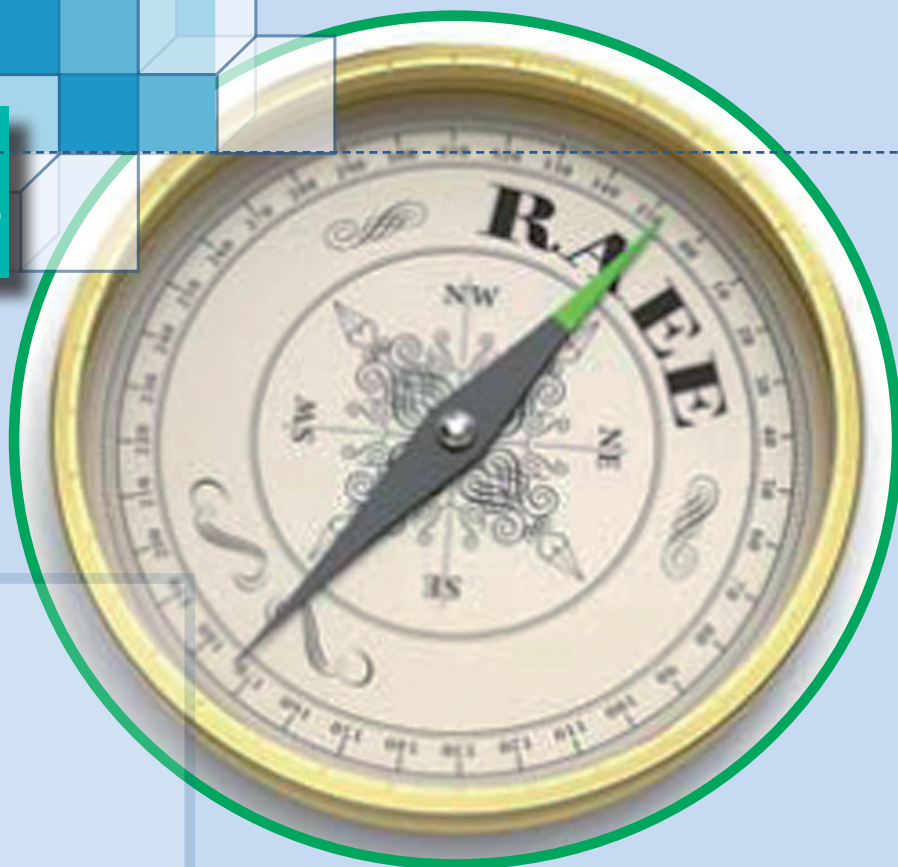


A due anni dall'avvio del sistema di recupero materiali elettrici ed elettronici, i primi dati evidenziano che il numero di RAEE raccolti nel 2009 è triplicato. Ma la strada da percorrere è ancora lunga.

di Marina Melissari(*)



IL SISTEMA RAEE: RISULTATI E PROSPETTIVE

Il sistema di recupero dei Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche ha compiuto due anni nello scorso dicembre. Il Centro di Coordinamento RAEE - che supervisiona le attività dei consorzi di produttori attivi nel recupero - ha dichiarato che sono circa 193.000 le tonnellate di RAEE provenienti da uso domestico ritirate presso i Centri di Raccolta italiani nel corso del 2009 dai 15 sistemi collettivi operanti sul territorio nazionale. Gli stessi consorzi adibiti alla raccolta calcolano che questa sia una percentuale pari al 15% dei rifiuti prodotti nel nostro Paese. Il risultato della raccolta nel 2008 è stata pari a circa 65.700 tonnellate sulle 850.000 prodotte dai cittadini italiani nello stesso periodo, vale a dire una media di circa 14 Kg pro capite di cui ne sono stati recuperati poco meno di 2 Kg. Al termine del 2009 il valore di recupero è cresciuto a circa 3,5 Kg per ogni abitante e ci siamo avvicinando ai 4 Kg pro capite fissati dal decreto 151/05.

«Questo tasso di crescita è indubbiamente significativo» ha affermato Giorgio Arienti, Presidente del CdC RAEE e Direttore Generale del Consorzio Ecodom. «È un risultato importante che evidenzia come il sistema,

dopo un anno di rodaggio, sia ormai maturo e stia entrando in una fase di crescita impetuosa». Tuttavia egli stesso ha più volte constatato che siamo ancora lontani dai risultati dei Paesi Europei più virtuosi: Svezia e Norvegia infatti recuperano quantità pari a 14 Kg di RAEE per abitante; l'Irlanda, che ha iniziato nel 2006, ha superato di gran lunga i 7 Kg per abitante; la Francia ha raggiunto i 4 Kg nel 2008. E non gli sfugge di certo, anzi è proprio lui a sottolineare in diverse sedi e numerose interviste, che «oggi soltanto il 20% dei RAEE è smaltito in modo corretto, ma all'appello mancano almeno 10 chilogrammi per abitante. Pur considerando che parte dei rifiuti rimane nelle case e parte finisce in discarica, o peggio nelle discariche abusive, ne mancano comunque sempre troppi. I numeri, insomma, registrano un'inaccettabile emorragia di RAEE. Tra l'altro questo non è un fenomeno solo italiano, ma è tipico di tutti quei Paesi dove meno è forte la coscienza ambientale, Stati Uniti in primis».

Uno dei principali problemi è senza dubbio in quel 75% di RAEE europei malamente

smaltiti di cui buona parte, secondo i dati di Greenpeace (ottobre 2009), viene esportata - spesso illegalmente - per finire in discariche incontrollate in Africa oppure a riciclatori clandestini in Asia, con destinazione Ghana, Nigeria, Pakistan, Cina e India. Ma questo non basta a spiegare tutto. Vale la pena perciò di soffermarsi un momento a valutare le criticità del sistema italiano che rendono "difficile" il percorso: lentezza della macchina legislativa, latitanze amministrative, rallentamenti burocratici, scarsa attenzione a veicolare il messaggio culturale e comportamentale, contrasti tra interessi di categoria. Tra le conseguenze naturalmente c'è l'assenza di regole certe e condivise e di standard organizzativi, che produce disomogeneità nella gestione dei centri di raccolta; l'intermittente funzionalità del Registro dei Produttori di RAEE, preposto all'assegnazione dei centri di raccolta ai Consorzi di Produttori sulla base delle quote di mercato coperte con i loro prodotti; e, ancora, decreti che non arrivano.

Un esempio tra tutti: il punto centrale del D.L. 151 è l'obbligo di gestire il recupero dei RAEE da parte delle aziende produttrici, ma anche da parte di quelle della distribuzione, deputate a ritirare

RELOADER
REverse LOGistics And Development of Environment Research

gratuitamente i RAEE dai consumatori in occasione di un nuovo acquisto equivalente. Il ritiro "uno-contro-uno" è però subordinato all'entrata in vigore di uno specifico Decreto Ministeriale, detto di "semplificazione", attualmente ancora in fase di firma presso il Ministero dell'Ambiente. Sottoposto in bozza nell'estate 2008 alla Commissione UE senza rilievi negativi, è passato al vaglio del Consiglio di Stato che ha dato l'approvazione definitiva nel luglio scorso. Il ritardo di questo decreto, atteso per la fine del 2008, non consente l'attivazione della raccolta gratuita da parte della distribuzione, il cui contributo potrebbe incidere davvero positivamente sui dati di recupero, non lasciando oltretutto alla buona volontà dei singoli cittadini la ricerca dell'isola ecologica o del centro di raccolta in cui consegnare il vecchio apparecchio, ma consentendone lo smaltimento di pari passo con l'acquisto di uno nuovo. Una delle



Proprio con l'obiettivo di poter recuperare i propri RAEE, la Whirlpool Europe insieme con SGL Logistica, Magsistem e l'Università Federico II di Napoli (DIMP - Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e della Produzione) sta lavorando a un progetto, di nome RELOAD, per prototipare un sistema di raccolta e recupero dei RAEE che, grazie a dispositivi avanzati di identificazione RFID inseriti nelle nuove lavatrici, certifichi la storia della vita di ogni singolo apparecchio nuovo prodotto e dei relativi componenti nonché dei successivi interventi di manutenzione. Il sistema si avvale di una piattaforma informatica intelligente per la sincronizzazione dei diversi processi interessati (produttivi, logistici, di rintracciabilità e di trattamento) e prevede una linea di ricerca

dedicata al Design for Environment per la produzione futura.

Nel progetto RELOAD, i tecnici guardano, oltre alla difesa dell'ambiente e al rispetto delle normative, anche all'aspetto economico del recupero dei RAEE. Alla base del ragionamento sta l'osservazione che se ora il costo del recupero corrisponde a circa il 15% del valore industriale del prodotto, attraverso un recupero efficiente si può ottenere un ricavo dall'operazione per un valore che può raggiungere anche il 20%. Insomma il recupero costituisce anche una nuova frontiera del business. Gestire bene i rifiuti tecnologici significa non solo risparmiare gli sprechi di smaltimento, ma anche munirsi di un potenziale per la creazione di posti di lavoro e assicurarsi il recupero di una vasta gamma di materia prima recuperata, costituita anche da metalli preziosi tra cui oro, argento, palladio, rame e indio. Tanto per fare un esempio, uno Stato virtuoso come la Pennsylvania ricicla, con un fatturato di 18 milioni di dollari, materiali per il valore di 113 milioni di dollari, occupando 81.000 addetti e procurando risparmi per 260 milioni, ascrivibili alla riduzione nei consumi di energia per lo smaltimento e a risparmi di approvvigionamento delle plastiche (70%), dell'acciaio (60%), del vetro (30%).

"Marina Melissari, Amministratore Delegato SGL Logistica, Segretario Nazionale Associazione RELOADER onlus (www.reloaderitalia.it)

“ Il punto centrale del D.L. 151 è l'obbligo di gestire il recupero dei RAEE da parte delle aziende produttrici, ma anche da parte di quelle della distribuzione, deputate a ritirare gratuitamente i RAEE dai consumatori in occasione di un nuovo acquisto equivalente ”

principali cause dei ripetuti rinvii sta nel fatto che la distribuzione ha più volte evidenziato come la norma imponga seri aggravii, in alcuni casi impossibili da gestire, per gli esercenti in termini di spazi, risorse umane e procedure di sicurezza, senza fornire loro alcun sostegno da parte del sistema, al contrario di quanto avvenuto con le aziende produttrici (eco-bonus) e con gli enti locali sottoscrittori (Comuni e gestori dei Centri di Raccolta) che hanno operato secondo quanto previsto dall'accordo di programma stipulato tra ANCI (Associazione Nazionali Comuni Italiani) e Centro di Coordinamento RAEE, a cui sono andati corrispettivi e premi di efficienza annuali milionari.

Un altro rinvio importante, questa volta sancito dal Decreto Milleproroghe, riguarda il sistema di responsabilità finanziaria individuale della raccolta e gestione dei RAEE domestici e professionali cosiddetti "nuovi" (derivanti

da apparecchiature immesse sul mercato dopo il 1 agosto 2005), che prevede l'obbligo di recupero da parte delle aziende solo per i prodotti immessi sul mercato con il proprio marchio e rende perciò necessaria l'identificazione dei produttori per ogni singolo RAEE. L'obbligo è stato prorogato alla più vicina data tra la definizione del meccanismo di identificazione comunitario dei produttori di AEE e la data del 31 dicembre 2010. Fino alla partenza del nuovo sistema il regime di finanziamento dei RAEE nuovi continuerà a coincidere con quello forfettario previsto per i RAEE "storici", che vede nella situazione attuale ciascun produttore contribuire al recupero in maniera "generica", cioè in misura proporzionale alla sua quota di mercato. L'entrata in vigore di questo provvedimento è stata prorogata più volte a causa della mancanza di un sistema in grado di identificare il produttore di un'apparecchiatura nel momento in cui essa giunge a fine vita.